

UN PUNTO DI VISTA SULL'EUROPA E IL MEDITERRANEO

Emilio Marin

Salesianum 76 (2014) 517-528

Dalla famosa cava di marmo Pentelika, presso Atene, partivano blocchi di pietra, preziosa e stimata in Grecia e nell'intero mondo di allora. Da questa pietra furono scolpite innumerevoli bellezze.

Oggi sono svuotate le cave di Pentelika che esistono tuttora: i blocchi di marmo staccati dal fronte di scavo hanno formato nella massa pietrosa dei vuoti a scalini vuotando la montagna quasi non ci fosse più niente. Ma tuttavia questi blocchi sparsi lungo tutto il Mediterraneo si trasformarono in creazioni meravigliose nello stesso modo nel quale la stirpe di Laio sorse dalle pietre lanciate da Deucalione e Pirra.

Alcuni di questi meravigliosi blocchi sono stati trovati a Salona, capitale della provincia di Dalmazia nell'epoca romana, trasformatosi in sarcofagi di bellezza straordinaria. Uno di questi, un sarcofago con figure di Eroti scolpito in Attica nel III secolo, è quasi uguale a un sarcofago dell'Urbe, a San Lorenzo fuori le Mura.

1. Fondamenti

Solo con l'arrivo definitivo della gerarchia ecclesiastica da Salona al Palazzo di Diocleziano, distante 5 km, nella odierna Split, nella prima metà del VII secolo, c'è stato bisogno di un posto nel Palazzo per la cattedrale

della città altomedievale. Ed è stato trovato, con il consenso dell'imperatore, naturalmente, nella più imponente costruzione, nel mausoleo di una volta. I monumenti pagani rimasti erano stati rimossi, e la nuova vita del mausoleo di Diocleziano era iniziata senza preoccupazioni per lo stesso sarcofago dell'imperatore. Sulla porta occidentale, dove una volta c'era Vittoria-Nike, è stata scolpita la croce con quattro rosette e la sigla di Gesù Cristo in greco.

La cronologia del cambiamento di destinazione del mausoleo, quella che riteniamo la più possibile, corrisponde *grossa modo* anche alla datazione del cambiamento di funzione del Pantheon a Roma. Anche a Spalato, dopo Diocleziano, il Palazzo è stato di proprietà imperiale, e probabilmente è rimasto così fino alla caduta di Salona. Così è possibile che i salonitani chiesero l'approvazione dall'imperatore bizantino, come fece per il Pantheon papa Bonifacio IV nel 609, o in ogni caso nel periodo tra il 608 e il 615. Forse però il sarcofago dell'imperatore in quel momento non c'era neanche più. Se il sarcofago era nel mausoleo ancora nella seconda metà del V secolo, allora forse possiamo immaginare – sollecitati dalla cronaca di Tommaso Arcidiacono e dai più recenti risultati archeologici nel Palazzo – che esso fosse stato distrutto una cinquantina di anni più tardi, durante l'invasione dell'esercito di Totila, precisamente nel 549.

Un tempo mausoleo, quando l'edificio cambiò funzione, diventò la chiesa cattedrale della nuova città. E tale rimase per secoli, sino al giorno d'oggi. Quanto alla costruzione, si può dire che rappresenta la più antica cattedrale del mondo cristiano.

Dal XV secolo, i circoli umanistici nella Dalmazia riuscirono a sviluppare l'erudizione in riferimento all'eredità dell'antichità classica. In quell'ambiente è nato, nel XIX secolo, un nuovo slancio delle ricerche umanistiche, in un'epoca fortemente segnata dal vescovo Josip Juraj Strossmayer (croato nella monarchia degli Asburgo, conosciuto non solo a Vienna, ma anche a Parigi, a Zagabria e Đakovo – nella sua sede vescovile nella pianura della Slavonia – cercava di espandere tra gli slavi i valori dell'ecumenismo coinvolgendo il suo cuore, che batteva per la patria, e il suo spirito, che fluttuava negli spazi più ampi, così da poter esercitare la propria influenza anche qui a Roma), e dal mons. Frane Bulić, conosciuto nelle diverse sedi come Strossmayer, il quale ha applicato nelle sue ricerche archeologiche, senza ritegno, la sua identità nazionale e l'universalità dello spirito scientifico. L'erudizione, che è nella fonte dello spirito della società scientifica nella Dalmazia, mi

sprona a menzionare alcuni autori *qui latine scripserunt*, i quali, grazie alle loro esperienze particolari, hanno acquisito la reputazione universale.

Marcus Marulus (1450-1524) di Spalato, la già menzionata città dell'imperatore Diocleziano, si interessava delle rovine di Salona e preparò un'opera di epigrafia romana *In epigrammata priscorum commentarius*.

Antonius Verantius, nacque a Sebenico nel 1504, fu l'ambasciatore del re austro-ungarico Ferdinando I a Costantinopoli e in Asia Minore; grazie a lui era stato scoperto *Monumentum Ancyranum*. Morì cardinale nel 1573.

Marcus Antonius de Dominis (1560-1624), arcivescovo di Spalato, *Dalmatiae et Croatiae primas*, l'autore dell'opera monumentale *De republica ecclesiastica*, viaggiò per tutta l'Europa, era stato anche in Inghilterra dove era stato nominato decano di Windsor. Però il suo ecumenismo creativo lo aveva portato alla condanna del Sant'Uffizio dopodiché le sue opere furono bruciate.

Joannes Lucius (1604-1679) nacque a Trogir; ci ha reso debitori con la sua opera *De regno Dalmatiae et Croatiae*, capitale per gli inizi della storiografia croata, pubblicata ad Amsterdam nel 1666.

Un benedettino nato a Dubrovnik, Anselmo Banduri, diventò *membre honoraire* della Accademia di Francia nel 1715, morì a Parigi nel 1743, fu un famoso bizantinologo e numismatico.

2. Cuore e ragione

Vorrei ora aggiungere un altro punto di vista più ampio, uno di quelli che riguarda il Mediterraneo, e quello di oggi.

La civiltà cristiana, è un fatto storico, ha trovato la sua dimora nella culla mediterranea dell'Europa. E il Mediterraneo, tramite i paesi membri che in esso si affacciano, è inserito nell'odierna Unione Europea che fortunatamente adesso comprende i paesi da entrambi i lati della linea che va da Lione a Ginevra, Basilea, Ulm, Augsburg, Vienna, e poi a Cracovia e L'viv, quella linea che Fernand Braudel considerava la linea di divisione tra la vecchia e la nuova Europa. Per questo motivo oggi abbiamo l'opportunità straordinaria di riscoprire il vecchio Mediterraneo come valore e misura di vita, anche nei processi di globalizzazione in corso. Ed è lì il nostro posto. Nell'appoggiarsi sempre più maggiormente dell'Europa sul Mediterraneo!

Tutta l'Europa non è il Mediterraneo, e tutto il Mediterraneo non è l'Europa. Perciò è vitale proprio l'interrelazione tra quelle aree dove si incontra-

no l'Europa e il Mediterraneo. Queste relazioni si istaurano secondo gli assi che sono ben noti e sempre uguali, che attraversano Francia, Italia, Grecia, Spagna e anche Croazia. Rimane da far coincidere i singoli assi con l'universalità della comunità. Il continente europeo può solo trarre vantaggio dall'appoggiarsi ancora di più al Mediterraneo, come lo facevano le numerosissime città che sin dall'Antichità vi si erano sempre indirizzate.

In seguito alle grandi scoperte del XVI secolo, dopo che è stata creata l'Europa moderna, ma anche abbandonato il Mediterraneo e l'Europa si è appoggiata ad altri mari e altri continenti; infine dopo tutte le scoperte del XX secolo e in seguito alle due guerre mondiali, l'Europa si è ritrovata nell'Unione Europea, che fortunatamente include sia le città mediterranee che quelle continentali. La sfida decisiva della globalizzazione europea sta nella riscoperta del Mediterraneo.

Nel suo saggio *L'été* (1947), Albert Camus ci invita a scendere sulla spiaggia soltanto se abbiamo un cuore che conosce il dissenso tra i sì e i no, tra i mezzogiorni e le mezzenotti, tra le rivolte e gli amori; si deve amare il rogo per trovare il fuoco sulla spiaggia.

Il poeta catalano Foix ascoltava a Trieste nell'aprile del 1933 il silenzio croato:

*Cremen els vents la brossalla de l'hora,
I ja un veu m'assenyala el navili
Al moll extrem, amb silencis croates
I adéus d'oblit en un congost de cordes.*

Comunque, il poeta ceco Jiří Walker, quando incontrò per la prima volta il mare, trovandosi su un'isola croata, non riuscì a riconoscerlo, lo aveva immaginato così illuminato; ha compreso le sue bellezze soltanto il settimo giorno della sua permanenza sull'isola «negli occhi dei marinai»!¹

Il cardinale Joseph Ratzinger, alla vigilia del trapasso di Giovanni Paolo II, e alla vigilia della sua propria elezione a vescovo di Roma, il 1° aprile 2005 a Subiaco, disse: «Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri».²

¹ Cf. T. ŠPIDLÍK, *Alle fonti dell'Europa*, Roma 2004, p. 178.

² J. RATZINGER, *L'Europa nella crisi delle culture*, Città del Vaticano-Siena 2005, p. 28.

Soltanto così, un ponte tra l'identità del cuore e l'universalità della ragione può proteggere le identità dei particolari come pure l'universalità, per questo mondo del nuovo secolo, quale è il nostro.

Dinanzi alla nostra eredità, europea e mediterranea, siamo sempre presi da un punto di vista individuale, acquisito tramite esperienza, vissuto in un certo modo, che si è realizzato dentro di noi, come anche quello universale e scientifico; e ne abbiamo bisogno di entrambi, dato che tutti e due punti di vista compongono la realtà.

3. Città Eterna

Sulla richiesta dell'Accademia Croata delle Scienze e delle Arti e del Ministero degli Affari Esteri e dell'Integrazione Europea della Repubblica di Croazia di occuparmi della messa in posa della lapide in memoria di Franciscus Patricius (Franjo Petriš, Francesco Patrizi) famoso filosofo e scrittore rinascimentale di Cres (Cherso), quando ho assunto l'incarico di Ambasciatore della Repubblica di Croazia presso la Santa Sede nel dicembre 2004, ho studiato meticolosamente la questione e ho avuto l'occasione di parlare con molti partecipanti al progetto. Esisteva un atteggiamento di alcuni "cerchi degli esuli" che lo avevano già fatto presente alla Santa Sede, così da poter proporre la collocazione della lastra da parte dell'Accademia Croata come un atto dello 'sradicamento' del filosofo dall'eredità culturale italiana (dove, secondo loro, appartiene) a favore di quella croata.

Però, a me sembrava che non dovessimo lasciare la questione per un futuro lontano. Anzi, una possibile collocazione della lapide doveva essere vista alla luce di una migliore intesa tra le due sponde adriatiche, e ritenevo che rendere omaggio ad un grande filosofo di Cres, avrebbe legato e non diviso tutti noi, croati e italiani, cristiani e cattolici. Perché non cogliere quest'occasione e far tornare in vita l'antico *convivium*? Torquato Tasso e Giovanni Sacco vengono nelle loro rispettive iscrizioni nella medesima chiesa al Gianicolo. Chateaubriand e Göthe, nella parete esterna della medesima chiesa al Gianicolo, ripristinano le vecchie tradizioni.

Ritengo che l'inaugurazione della lapide dell'Accademia Croata il 7 febbraio 2008 fu un evento storico molto importante, non solo per i rapporti tra il Vaticano e la Croazia, ma anche per i rapporti tra l'Italia e la Croazia, visto che un importante personaggio storico, per il quale nell'ambiente

culturale italiano esiste un consenso unanime, che appartiene ‘all’eredità culturale italiana’, ora è immortalato come un esponente della “Serenissima Reipublica Venetiarum”, nato in Croazia, e con ciò anche esponente della cultura e scienza croata; chiaramente ne parla il fatto che nell’iscrizione sulla lapide è stato inciso il nome dell’Accademia Croata delle Scienze e delle Arti. Secondo un determinato procedimento, per il quale si potrebbe usare il termine di Giovanni Paolo II «la purificazione della memoria», sono citate sia la Repubblica di Venezia che la Croazia. E siccome il dotto Patricius ha trovato giustamente un ultimo, finora mancato, riconoscimento dei suoi eredi spirituali e culturali, il pensiero ritorna, a più di due secoli e mezzo fa dall’epoca di Patricius, al Poeta della Divina Commedia (*Paradiso XXXI, 103*):

«Qual è colui che forse di Croazia

Viene a veder la Veronica nostra».

Questa volta, è il Patricius *colui che viene a veder la Veronica nostra*.

Ma, la Città eterna, ci offre un’occasione straordinaria di capire come non solo le rive mediterranee o quelle adriatiche, ma anche le terre nordiche, quelle dell’Europa continentale, hanno generato tanti e illustri personaggi che furono protagonisti della civiltà mediterranea. Mediterraneo, infine, non si nasce, ma si diventa. Oltre le iscrizioni al famoso francese e a quello tedesco, appena menzionate, se percorriamo le vie romane ci troviamo davanti alle iscrizioni che possiamo leggere su alcune case romane.

In via Sistina 125: «Il grande scrittore russo Nicola Gogol in questa casa dove abitò dal 1838 al 1842 pensò e scrisse il suo capolavoro»; in via Sistina 104: «In questa casa visse negli anni 1833-1834 lo scrittore danese Hans Christian Andersen»; in via del Pantheon 57: «Il poeta tedesco Thomas Mann è vissuto in questo palazzo dal novembre 1896 al luglio 1897»; in via della Mercede 11: «L’anno 1832, ultimo di sua vita, questa casa abitò l’illustre romanziere scozzese Walter Scott da Edimburgo». Infine, la lapide sulla casa in via Frattina racconta: «In questa casa romana dove abitò dall’agosto al dicembre 1906 James Joyce, esule volontario, evocò la storia di Ulisse facendo della sua Dublino il nostro Universo». Per tutti questi celeberrimi europei, Roma diventò non solo la meta di un viaggio, ma un viaggio stesso; *navigare neccesse est*, viaggiare necessario si presenta, viaggiare in Mediterraneo!

4. Mediterraneo senza centro

«Accedendo al Mediterraneo, scegliamo innanzitutto un punto di partenza: riva o scena, porto o evento, navigazione o racconto. Poi diventa meno importante da dove siamo partiti e più fin dove siamo giunti: quel che si è visto e come. Talvolta tutti i mari sembrano uno solo, specie quando la traversata è lunga; talvolta ognuno di essi è un altro mare».

Così un mio connazionale, molto noto in Italia, Predrag Matvejević.³ Infatti, fortunatamente, il Mediterraneo non possiede un centro, ribadisce Nicolas Purcell (coautore con Peregrine Horden del libro *The Corrupting Sea – A Study of Mediterranean History*, Oxford 2000): «This is because of the proximity of all the coastlands and lower hills in which our four-fold schema or some other definition of the Mediterranean zone is most marked to areas in which those traits fall off rapidly – through altitude, as in the mountains of Italy, Arcadia, Dalmatia, Anatolia, Crete, or Lebanon, or through the closeness of continental interiors whose climatic or topographical conditions, as well as their distance from the sea, make them noticeably different, such as the Mediterranean margins of much of North Africa or western Asia or the Black Sea».⁴

Corfù ha tuttora un'impronta molto britannica. *Corfu Reading Society*, fondata nel 1836, lo dimostra chiaramente. La società è orgogliosa della sua biblioteca di circa 50.000 volumi con una particolare biblioteca sulle materie ioniche con circa 7.000 volumi. Tra i membri di spicco vi è Niccolò Tommaseo (nato nell'odierna Šibenik in Croazia, fu studente del seminario di Split, morto a Firenze nel 1874), grande lessicografo filologo, letterato e politico italiano. Tommaseo, da ministro nel governo della Repubblica di Venezia nel 1849, fu costretto all'esilio a Corfù, dove è rimasto per ben cinque anni.

Ma non in primo luogo per il motivo di questo legame britannico-ionico, mi è apparso di soffermarmi sul Tommaseo. Infatti, l'*editio princeps*, *mirabile dictu* delle *Scintille* di Tommaseo,⁵ mi ha spinto ad avanzare una proposta,

³ P. MATVEJEVIĆ, *Mediterraneo – Un nuovo breviario*, Garzanti Editore, 1993, p. 17.

⁴ N. PURCELL, *The boundless sea of unlikeness? On defining the Mediterranean*, in *Mediterranean paradigms and Classical Antiquity*, ed. I. Malkin, London - New York 2005, p. 17.

⁵ N. TOMMASEO, *Scintille*, a cura di Francesco Bruni, Fondazione Pietro Bembo e Ugo Guanda Editore, 2008.

piuttosto una semplice idea, per ‘nominare’ Tommaseo patrono non soltanto dell’iniziativa adriatico-ionica, come ci sembra ovvio, ma anche di questa grande euro-mediterranea!

Siccome la prima e unica edizione delle *Scintille* risale al 1841, pubblicata a Venezia, ma priva della parte “illirica”, grazie ad una censura austriaca, l’odierna edizione presenta la prima pubblicazione integrale di questo eccezionale libro plurilingue, in italiano, latino, francese, neogreco e, “illirico”, e talora “serbico” o “croato”, come lo chiama Tommaseo (per l’editore «lo slavo meridionale»⁶).

Nel progetto stesso di questo libro, per il nostro punto di vista è essenziale, che «i contenuti non sono espressi con una definizione teorica di concetti politici, ma con un’intonazione nella quale le idee sono dette in modo mesto e somnesso e con *affetto*, altra parola chiave con cui Tommaseo intende un’emotività sostanziata dall’amore e guidata dalla ragione».⁷ Per quanto riguarda i mezzi di comunicare, secondo Tommaseo, sia nelle *Iskrice* sia nella loro versione italiana *Scintille*, sono sue lingue, lingue europee, nelle quali egli si muove come un seme: «Sparge il vento qua e là i piccoli semi ciascun de’ quali crescerà in grande pianta»;⁸ e questo proprio con “l’anima cresciuta”, e per essa «le lingue varie furono quasi finestre che aprono nuovi prospetti lontani, mostrano nuove pianure e montagne e nevi e fiori».⁹

Niccolò Tommaseo potrebbe idealmente unire le rive mediterranee, l’Italia, la Croazia, la Grecia, la Francia, quindi quel mondo che era la sua *koiné*, perché no anche la nostra? E chiaro che lui ha purtroppo subito l’esilio, come un prezzo a pagare per essere stato altrove. Ma nei nostri giorni, speriamo che l’esilio non esista più...

In Dalmazia esistevano molte biblioteche antiche nelle case delle famiglie colte e facoltose. Tali biblioteche univano queste famiglie in una *koiné* della civilizzazione. D’altronde in tutto il mondo era così. Mi ricordo di un fatto accaduto 20 anni fa, quando sono stato ospite nel castello di un *Duke* – solo un grado inferiore al monarca – britannico, quello di Abercorn. Nella sua ricca biblioteca aveva una “finestra” su Split, peraltro da abbonato. Un suo lontano antenato si era abbonato al grandioso libro dell’architetto

⁶ Cf. p. XIX.

⁷ P. XLIX ss.

⁸ *Ibid.*, p. 392, 430.

⁹ Loc. cit.

Robert Adam sul Palazzo di Diocleziano di Split, che è stato pubblicato nel 1764. E il fatto che il *Duke* James Hamilton, che mi avrebbe ospitato era anche un abbonato, lo avrei potuto sapere anche da solo sfogliando il libro di Adam nella biblioteca del Museo archeologico di Split.

Allontaniamoci verso il Sud. Non è forse vero che Lujo Čurčija, nato a Dubrovnik, francescano e sacerdote, vescovo in Albania, ha benedetto il 17 novembre del 1869, a nome del Papa, l'apertura del Canale di Suez, e non è altrettanto vero che, come viene confermato anche dall'iscrizione posta sul cenotafio nella chiesa di S. Caterina di Alessandria, è stato benvenuto anche sulle sponde del Nilo in Egitto, dove operava come vicario apostolico per i fedeli del rito occidentale e delegato apostolico per i fedeli del rito orientale, come lo era anche dalle sue parti e nella sua Dubrovnik? (Questo stimato diplomatico perciò, dopo aver svolto il suo servizio dal 1866 al 1881 – periodo in cui ha partecipato anche al Concilio Vaticano I –, è deceduto sulla nave nel viaggio di ritorno da Alessandria a Napoli il 15 luglio del 1881, all'età di 63 anni).

5. Ovest-Est

E davvero, si sono realizzate le parole profetiche *Non abbiate paura!* di Giovanni Paolo II. *N'avez pas peur!* era il titolo del libro di André Frossard. I muri sono iniziati a cadere. Mentre si sono iniziate a ricostruire le mura in stato di abbandono. Non è forse questa una riconquista spirituale e di conseguenza anche materiale. Un nuova conquista. Come quando partì l'imperatore bizantino Giustiniano nel VI secolo per la sua Reconquista. Oppure, forse meglio, una nuova costruzione! Oppure, meglio ancora, un rinnovamento! E in molti sono venuti per ricostruire e per agire, speriamo, per il bene comune. Ma, non è forse stato Giovanni Paolo II, l'unico Giustiniano dell'epoca moderna, *sui generis* naturalmente, che ha collegato l'Oriente con l'Occidente, il Nord con il Sud, che ha sempre parlato, quasi da solitario, fortemente e insistentemente, di ambedue i polmoni dell'Europa!

Vediamo, ancora un poco più in dettaglio, successivamente a quello già detto, quale è l'origine del contenuto dell'Europa e quale è il principio del suo rapporto con il Mediterraneo.

«Di fatto, con la formazione degli stati ellenistici e dell'Impero Romano si era

costituito un ‘continente’ che divenne la base della successiva Europa, ma che esibiva tutt’altri confini: erano le terre affacciate al Mediterraneo, le quali, in virtù dei loro legami culturali, dei traffici e dei commerci, del comune sistema politico, formavano le une insieme alle altre un vero e proprio continente».

Così avvenne il principio di Europa per Joseph Ratzinger.¹⁰ Successivamente, sempre cito Ratzinger, siccome è molto denso e preciso, «si considerava l’Impero Romano rinnovato e trasformato dalla fede cristiana come l’ultimo regno della storia del mondo e perciò la compagine emergente di popoli e di stati si definiva come il permanente *Sacrum Imperium Romanum*. (...) Anche l’Impero Romano d’Oriente si è esteso verso il nord, fin dentro il mondo slavo, e si è creato un proprio mondo, greco-romano, che si differenzia dall’Europa latina dell’Occidente».¹¹ A tutto questo accadono gli eventi che mutavano profondamente il quadro iniziale, in un primo momento con il trionfo dell’islam già nel VII secolo sulle rive mediterranee meridionali, poi con la caduta di Costantinopoli nel 1453, infine con la scoperta dell’America, come abbiamo già accennato, e con la Riforma e più tardi la Rivoluzione francese.

Dopo la caduta del comunismo sovietico si poteva sperare che il Mediterraneo avrebbe ritrovato la sua centralità e questo sulla base della geografia storica, siccome l’arco del Bosforo e dei Dardanelli fino al Mar Nero fa parte di quel Mediterraneo dei greci e dei romani, cristianizzato in seguito sia in forma latina sia in quella greca. Ritrovare la centralità del Mediterraneo non trascurando la sua parte slava e le sue rive del Mar Nero imbevute della cultura ellenistica – nonostante gli antichi non lo considerassero il *mare nostrum*, cioè il Mediterraneo, almeno se si giudica dalla loro terminologia – è una condizione ovvia per un futuro più sereno e appropriato alla natura stessa del Mediterraneo dei nostri giorni, che troppo semplicemente si assorbiva nella dualità o opposizione dell’Europa occidentale e dei paesi arabi dell’Africa settentrionale. Il Mediterraneo non è solo un rapporto Nord-Sud, ma anche un rapporto Ovest-Est, e questo rapporto fu essenziale perché è quello unico veramente ben conosciuto e vissuto dagli antichi mediterranei, come afferma Glen Bowersock.¹² È anche un rapporto Ovest-

¹⁰ M. PERA, J. RATZINGER, *Senza radici*, Milano 2004, p. 48.

¹¹ *Ibid.*, p. 49 ss.

¹² G. BOWERSOCK, *The East-West orientation of Mediterranean studies and the meaning of*

Ovest, siccome Spagna, Francia e Italia, ma anche la Croazia, sono sempre secondo la geografia storica e secondo la sociologia della religione nell'Ovest dell'Europa Mediterranea.

6. Epilogo e un nuovo prologo

Fortunatamente i colori del Mediterraneo, si ritrovano nella meravigliosa e infinita chiesa della *Sagrada* Famiglia di Antonio Gaudi, nell'intreccio di codesti colori al palazzo Güell, sempre a Barcellona, un'essenza e un'evidenza urbanistica validissima per dimostrare il *convivium* dell'Europa mediterranea e quella continentale. Un ideale centro per la sede della nuova *Union pour la Méditerranée*. L'Adriatico invece potrebbe diventare, se i paesi membri dell'Unione Europea potessero mirare a lungo e a beneficio di tutti, il primo mare interno dell'Unione. Considero l'iniziativa sia quella grande, francese ed europea, sia quest'ultima, piccola, menzionata sull'Adriatico, mare interno dell'Unione, entrambi, ognuna al suo livello, di una grandissima portata. Un'asse adriatico-ionico, storicamente chiaro e illuminato poco fa dagli episodi del Tommaseo, sarebbe una via marittima dell'Europa sud-orientale verso il Mediterraneo orientale. Alcuni economisti italiani di spicco considerano che la crisi finanziaria globale attuale potrebbe avere dei buoni risultati proprio per il Mediterraneo, quale potrebbe essere ricollocato al centro del nostro mondo europeo e non solo per quello, ma anche per un multipolarismo nascente e le nuove economie emergenti nella Cina e India.

Mi auguro che ai passi iniziali europei seguiranno di ulteriori, ancora più mediterraneo-europei, affinché possa essere raggiunto quell'ideale rapporto Europa-Mediterraneo, congiunzione di un rapporto prepolitico, che ai miei occhi rappresenta il rapporto tra il Mediterraneo e l'Europa: rapporto cuore-spirito/ragione, attraverso il rapporto singolare-universale e vissuto-studiato.

Un marinaio, riprendiamo il concetto della riconoscenza citato prima dal poeta ceco, riconosciuto da sempre, quale fu Ulisse, e il suo periplo, sono nel centro dell'essenziale mediterraneo anche per lo studioso José Enrique Ruiz Domènec: «una historia de la resolución de los enigmas presen-

tes en los mitos griegos, de los cuales el más inquietante de todos es el que cuenta el viaje de Ulises por el Mediterráneo de retorno a su casa».¹³ E per lo stesso studioso medievalista «no es otra cosa que el reto de navegar por el proceloso mar de lo desconocido con el fin de escribir sobre la herencia mediterránea de la cultura europea».¹⁴ A queste esigenze, anch'io, con le mie modeste forze, non sarei contrario di varcare un altro “portone di bronzo”, dopo di aver varcato quello romano nel 2004, da ambasciatore accademico presso la Santa Sede, per raggiungere, ormai, le mete d'Ulisse.

¹³ J. E. RUIZ DOMÈNEC, *La herencia mediterránea de la cultura europea*, Real Accademia de Buenas Letras, Barcelona 1997, p. 15.

¹⁴ *Ibid.*, p. 43.